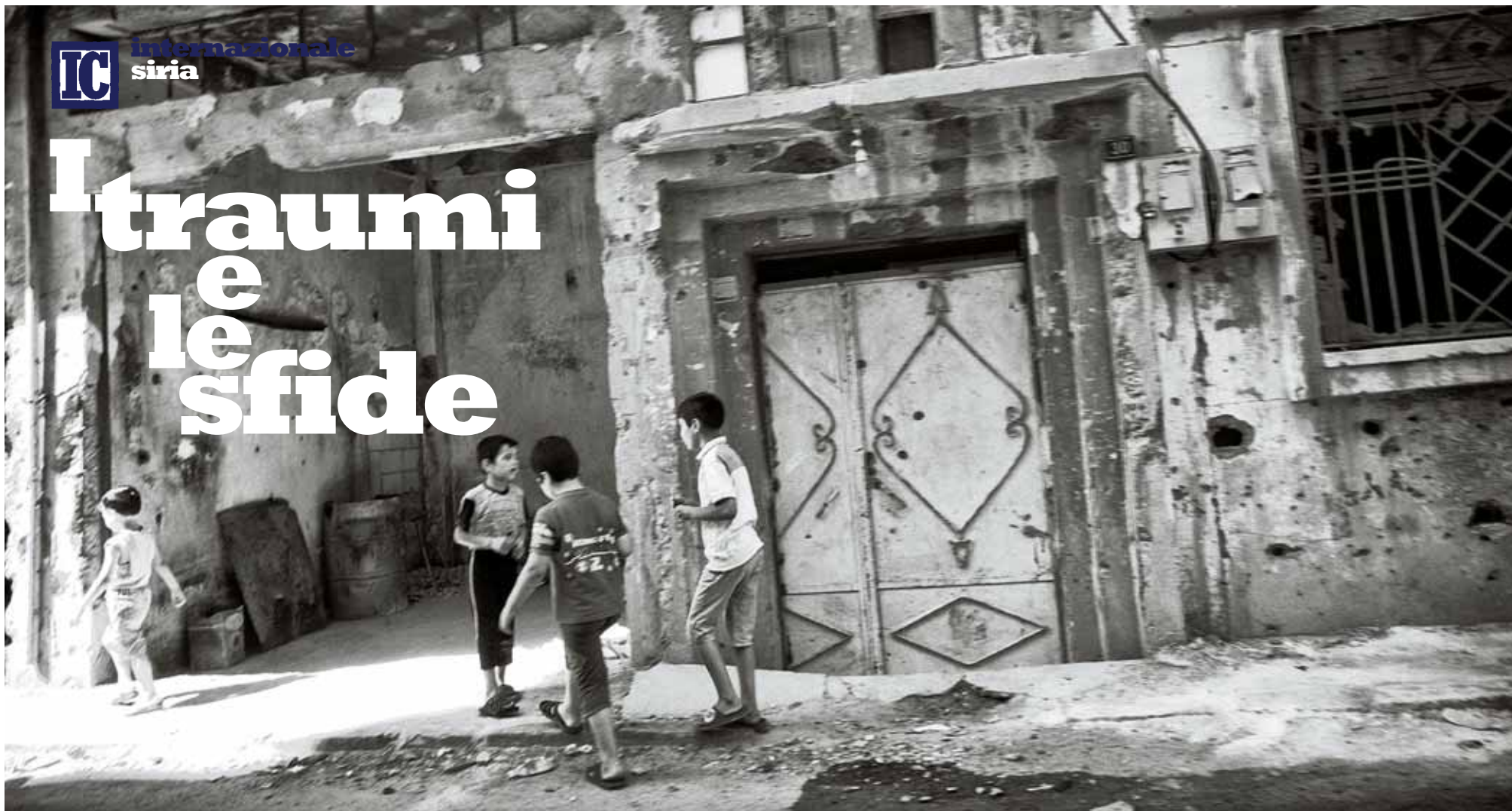


I traumi e le sfide



LE MACERIE E LA CAMPAGNA
La distruzione avvolge tutti a Homs, città della Siria centro-occidentale: ragazzi, anziani, soldati... Ma Caritas ci crede: "La pace è possibile"



dei figli dell'orrore

di Chiara Bottazzi e Danilo Feliciangeli
foto di Eddy van Wessel / Caritas Internationalis

Sei anni di guerra, in Siria. La violenza è talmente diffusa, che non si stimano più nemmeno i morti. Tre conflitti in uno: troppi attori globali e regionali hanno interessi divergenti. Nella morsa della violenza, i giovani. Che sono oggetto di un'indagine-dossier di Caritas Italiana

Sei anni ininterrotti di guerra. Sei anni di morti di cui non si riesce più a tenere il conto. Persino l'Onu ha formalmente rinunciato a tentare una stima del numero di persone che in Siria hanno perso la vita. Gli ultimi dati ufficiali risalgono al 15 marzo 2016, anniversario del quinto anno di guerra, tempo in cui le vittime, secondo quanto affermato dal *Syrian Centre for Policy Research*, avevano ormai sorpassato le 470 mila unità.

Sei anni di sangue, di crudeltà e di lutti. Sei anni, anche, di impotenza e di impaccio nel prendere posizione da parte della comunità internazionale, che vive cristallizzata nell'immobilismo politico, caratterizzato in misura crescente da una sorta di "re-

vival" da guerra fredda. Usa e Russia, anche dopo l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, continuano a fronteggiarsi nel caotico scacchiere siriano, nonostante l'apparente vittoria del presidente russo Vladimir Putin, che è riuscito a estromettere gli Stati Uniti dal tavolo delle trattative per la spartizione della Siria, grazie all'intervento congiunto sul campo di Russia, Turchia e Iran.

Benché nelle sedi diplomatiche, quelle ufficiali e quelle riservate, tra i due leader stiano andando in scena prove di riavvicinamento, nei fatti sul campo la Siria continua a configurarsi come una vera e propria bolgia, in cui non è più possibile distinguere i ruoli, tra le parti in gioco: ogni soggetto si macchia dei propri crimini,

ognuno mantiene la popolazione in ostaggio della guerra. Non ci sono buoni e cattivi, al contrario di quanto affermato dall'ex segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Quest'ultimo, in occasione dell'Assemblea generale del settembre 2016, ha imputato al presidente siriano Bashar al-Assad il più alto numero di vittime civili, dimenticando di citare quelle provocate dalle opposizioni e quelle attribuibili ai poteri regionali: dal Golfo, alla Turchia, alla Russia, incendiari della crisi dal 2011 con armi, denaro, miliziani e frontiere aperte.

Un sogno calpestato
Le contraddizioni delle strategie straniere esplodono insomma in tutta la

loro gravità, facendo della Siria il campo di battaglia per altri conflitti: quello occulto tra superpotenze, Stati Uniti in difesa e Russia in attacco; quello regionale tra asse sciita e asse sunnita; quello palestinese tra Turchia e popolo curdo. Il primo conflitto impedisce di trovare un accordo reale, nascondendosi dietro un'apparente ricerca di dialogo; il secondo mantiene alto il livello della tensione bellica, con il costante rifornimento di armi a entrambe le parti; il terzo tiene in ostaggio il solo vero prodotto politico uscito dalla crisi, il confederalismo democratico di Rojava (o Kurdistan siriano, regione autonoma *de facto* nel nord della Siria). In questa triplice morsa, il sogno di democrazia e libertà dei giovani studen-

ti, scesi nelle piazze siriane sei anni fa, si è ormai infranto, calpestato dalla più grande tragedia umanitaria verificatasi nel mondo dai tempi della seconda guerra mondiale.

Ora, come detto, dopo le incoerenze dell'amministrazione Obama, che inviava i marines a sostegno dell'operazione di terra turca mentre continuava a supportare anche le truppe curde, il mondo è in attesa delle mosse del neopresidente americano, Donald Trump, nell'infido e sanguinoso scenario siriano. Trump, nascondendosi alle spalle della Giordania, parte attiva nei summit in corso ad Astana (capitale del Kazakistan), tenta di rientrare al tavolo delle trattative, cercando di proteggere gli interessi di Israele e l'azione militare americana nel sud-est della Siria, a ridosso con la frontiera irachena.

In un contesto geopolitico dai contorni così confusi, sempre più attuali risuonano le parole pronunciate da papa Francesco al ritorno del viaggio aposto-

“ Le contraddizioni delle strategie straniere fanno della Siria il campo di battaglia per altri conflitti: uno occulto tra superpotenze; uno regionale tra asse sciita e asse sunnita; uno palestinese tra Turchia e popolo curdo ”



lico in Corea, nell'agosto 2014. «Siamo di fronte a una terza guerra mondiale, ma a pezzi»: la Siria ne è la triste prova tangibile. Tanti sono stati, nel corso di questi sei anni, gli appelli di papa Bergoglio, che chiedevano con passione la fine delle ostilità nella nazione siriana. Tra gli ultimi, la lettera che scrisse al presidente Assad, nella quale condannava fermamente ogni forma di estremismo e terrorismo, «da qualsiasi parte esse possano venire», invitando il presidente a farsi garante del rispetto del «diritto umanitario internazionale in merito alla protezione dei civili e all'accesso all'aiuto umanitario».

Chi è rimasto nel paese?

Caritas Italiana, in occasione del 15 marzo, triste data in cui si ricorda l'inizio della guerra in Siria, pubblica un dossier dedicato al sesto anno del conflitto. Il focus riguarda «quel che resta della Siria». Anzi, meglio, «chi resta della Siria». Le domande sono molte: come si vive oggi nel paese? Chi sono le persone che hanno scelto di rimanere nella loro terra, o vi sono state costrette? Chi sarà in grado di costruire il futuro?

Non è difficile identificare i giovani fra i principali attori di una lunga opera di ricostruzione, quando – prima o poi – le armi taceranno; già categoria vulnerabile, perché vittime in varie forme (educativa, psicologica ed emotiva, oltre che materiale) della violenza sistematica della guerra e troppo spesso costretti a imbracciare il fucile, hanno la gravosa responsabilità di riedificare una nazione devastata dal conflitto. Il dossier Caritas ha l'obiettivo di guardare a un presente futuribile: dai bisogni di una giovane generazione che ha vissuto la guerra, ai sogni intesusi di speranza di chi desidera lasciarsi il conflitto alle spalle. Speranze che, ogni giorno, crescono insieme ai giovani siriani, come fiori fra le macerie.

Per realizzare questo dossier Caritas Italiana, in collaborazione con Caritas

“ Vittime in varie forme della violenza sistematica della guerra e troppo spesso costretti a imbracciare il fucile, i giovani avranno la responsabilità di riedificare un paese letteralmente devastato dal conflitto ”



In due anni aiuti a 4 milioni di persone, attenzione privilegiata alla regione di Homs

Nell'insieme dei sette paesi più toccati dalla crisi siriana e da quella limitrofa dell'Iraq (oltre appunto a Siria e Iraq, anche Libano, Giordania, Turchia, Egitto e Cipro), le organizzazioni ecclesiali (le Caritas nazionali, le congregazioni, le diocesi) si sono avvalse di oltre 2 mila operatori e 5 mila volontari per l'assistenza umanitaria (distribuzione su vasta scala di viveri, sostegno sanitario, fornitura di alloggi, supporto all'istruzione). Le risorse mobilitate complessivamente nel 2015 e 2016 sono ammontate a oltre 117 milioni di dollari. I beneficiari diretti sono stati in totale più di 4 milioni.

Attiva nella collaborazione con le Caritas nazionali della regione fin dalle prime avvisaglie della crisi siriana, nel 2011, Caritas Italiana partecipa alla struttura di coordinamento che la rete Caritas organizza nelle emergenze maggiori (in questo caso, Syria Working Group) e sostiene una “cellula d'appoggio” a Caritas Siria. Si tratta di una piccola équipe, che affianca la Caritas nazionale siriana nella gestione della crisi per il coordinamento degli aiuti richiesti, la pianificazione e la messa in opera degli interventi. Sul versante economico, finora Caritas Italiana ha messo a disposizione delle diverse Caritas della regione coinvolte dalla crisi circa 2,5 milioni di euro.

A partire dal 2014, grazie anche a un contributo Cei di un milione di euro, è stato possibile sostenere, soprattutto in Siria, attività di emergenza di base, oltre che distribuire viveri, medicine e costruire alloggi nelle regioni di Aleppo, Hassaké e Damasco. Inoltre, dove la situazione lo ha permesso, sono state sostenute le scuole, come ad Aleppo, a vantaggio di 2 mila bambini. Un rapporto di collaborazione particolare è in corso con la Caritas regionale di Homs, che Caritas Italiana sostiene finanziariamente da tre anni, con un contributo di circa 200 mila euro l'anno, per un ampio progetto di aiuti di urgenza. Grazie al lavoro di Caritas Homs, si riescono a coprire i bisogni primari (cibo, igiene, sanità, alloggio, istruzione) della popolazione più vulnerabile: sia i tanti sfollati interni che hanno perso la casa, sia le famiglie locali che ancora hanno un'abitazione.

Nella regione di Homs, gli interventi previsti sono catalogabili in quattro ambiti: distribuzione di pacchi alimentari e articoli igienici; aiuto finanziario alle famiglie estremamente vulnerabili per pagare l'affitto; aiuto finanziario per le cure mediche, in particolare alle persone che soffrono di malattie croniche; aiuto finanziario alle famiglie più bisognose, per permettere ai figli di andare a scuola.

Il 2017 vedrà l'intensificarsi della collaborazione con Caritas Homs, a cui sarà offerto non solo un sostegno finanziario ma anche tecnico. Inoltre, grazie all'analisi sui bisogni dei giovani contenuta nell'indagine oggetto del dossier Caritas (*vedi articolo principale*), sarà avviato un nuovo progetto nazionale, di carattere socio-pastorale, volto al sostegno proprio dei giovani, la generazione che sarà chiamata ad affrontare la difficilissima sfida relativa al futuro della Siria.

Siria, Avsi, Engim e Vis, ha effettuato una ricerca sociologica, intervistando circa 150 “animatori o educatori” di giovani, in tutto il territorio siriano, rappresentativi quindi di circa 3 mila gio-

vani. I risultati parlano del futuro della Siria, e in esso del futuro di una generazione figlia della guerra, che si trova sulle proprie spalle la responsabilità di costruire la pace e ricostruire il paese.

Dalla ricerca nasceranno poi progetti sociali, ma anche pastorali, che vedranno i giovani come principali beneficiari, sia per rispondere ai loro bisogni materiali, sia per aiutarli nella sfida enorme che si trovano ad affrontare.

